

“Domiziano fu di alta statura, di volto modesto e arrossato, di occhi grandi”

(Svetonio)

Nei primi ritratti, comparsi tra il 69 e il 75 d.C., Domiziano, come Tito, dovette per esigenze di stabilizzazione dinastica seguire la tendenza del ritratto vespasiano, dai tratti realistici, tratti che con il passare del tempo e massimamente negli anni del suo impero, sfumano in un'immagine più classicistica, ideale. Gli studiosi hanno riconosciuto dunque l'evolversi del ritratto domiziano in tre tipologie successive, evoluzione che culmina in una immagine caratterizzata da un viso più aperto e accattivante, con il collo ed il viso allungati, la fronte occasionalmente corrugata e incorniciata da una fila continua di riccioli a forma di virgola, che vediamo qui nell'esemplare dall'Esquilino, conservato ai Musei Capitolini, e nel ritratto della Centrale Montemartini.

Tra il tipo iniziale e quello più maturo si riconosce un tipo intermedio, qui in mostra nell'esemplare della collezione Farnese, caratterizzato dagli angoli formati sulla fronte dalla stempiatura dei capelli, con i piani del volto, ancora largo, che vanno già verso l'idealizzazione, in contrasto con la capigliatura risolta in numerose e folte ciocche disposte in coloristici sottosquadri.

Forse non è Domiziano il giovane effigiato nella testa dalla necropoli di Porto all'Isola Sacra, ma il modellato delicato del volto, quasi classicistico, che contrasta con il chiaroscuro della massa dei riccioli, lavorati profondamente con il trapano, rientra nella tradizione del ritratto flavio e ne testimonia la diffusione tra i privati.

Declinata in materiali preziosi e in piccolo formato l'immagine dell'imperatore si fa oggetto di lusso e testimonianza di devozione, privato consenso, appartenenza. Un busto miniaturistico in bronzo, dal Tevere, rappresenta Domiziano in nudità eroica sorgente da un cespo di acanto. Da lontanissimo arriva, invece, uno specchio d'argento firmato dal greco Euporos, con immagine dell'imperatore flavio associato ad Atena *promachos*, databile, dal confronto con le monete, agli anni dopo l'83 d.C. Lo specchio, conservato a Karlsruhe, viene dal nord dell'Iran e ci parla di rapporti commerciali o diplomatici intessuti alle estreme propaggini dell'impero dove l'immagine dell'imperatore è l'immagine di Roma.

“He was tall of stature, with a modest expression and a high colour. His eyes were large”

(Suetonius)

Out of needs of dynastic stabilization, the first portraits of Domitian, appearing between 69 and 75 AD, portrayed him, as they had Titus, with realistic features, in keeping with how Vespasian tended to be depicted. As time went by, and above all during the years of his rule, these features were to blur into a more classicistic, ideal image. Scholars have therefore recognized Domitian's portraits as evolving to belong to three successive types – an evolution culminating in an image marked by a more open and captivating visage, with elongated face and neck and an occasionally furrowed brow, framed by a continuous row of comma-shaped curls. We see this in the example from the Esquiline on display here, held by the Capitoline Museums, and in the portrait from the Centrale Montemartini museum.

Between the initial and the more mature types, an intermediate one may be recognized, on display here in the example from the Farnese collection, marked by the angles formed on the forehead by the receding hairline, and with the planes of the still-broad face already heading towards idealization, in contrast with the hair depicted in numerous, thick tresses arranged in colour-like undercuts.

Perhaps the youth depicted in the head from the Isola Sacra necropolis is not Domitian, but the delicate, almost classicistic modelling of the face, contrasting with the chiaroscuro of the deeply cut mass of curls, is part of the Flavian portrait tradition, bearing witness to its spread among private individuals.

*Articulated in precious materials and small in format, the emperor's image becomes a luxury object, bearing witness to devotion, consensus, and belonging. A miniaturistic bronze bust from the Tiber portrays Domitian in heroic nudity, rising from a tuft of acanthus. Arriving from further afield is a silver mirror signed by the Greek Euporos, depicting the Flavian emperor associated with Athena *promachos* and datable, by comparison with coins, to the years after 83 AD. Held in Karlsruhe, the mirror comes from northern Iran, and bears witness to the trading or diplomatic relations woven at the Empire's most far-flung extremes, where the image of the emperor was the image of Rome.*